

Le sfide di Mosca



Comincia il dibattito contro i protagonisti del tentato golpe che per alcuni giorni suscitò l'apprensione del mondo
Decise forti limitazioni alla presenza dei giornalisti nell'aula
Possibili tentativi di ricusazione dei giudici e dell'accusa

La Russia di Eltsin processa i golpisti

Ma si tenterà di trasformare Gorbaciov da teste a imputato

Comincia a Mosca il processo ai dodici imputati per il golpe dell'agosto '91. Forti limitazioni alla presenza della stampa. A giudizio di un collegio militare della Corte suprema. Accusa: tradimento della patria. Obiettivo della difesa: trascinare Gorbaciov, testimone, sul banco degli accusati. «Cosa sapeva l'ex presidente?», Eltsin non previsto tra i 120 testi. Possibili tentativi di ricusazione dei giudici e dell'accusa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Obiettivo Gorbaciov. O meglio: l'imputato Gorbaciov. È l'ora del processo per il tentato golpe dell'agosto del 1991 e i dodici imputati marceranno a braccetto, stamane alle nove, da un caffè sull'ex via Kalinin sino all'ingresso del portone della Corte suprema, con questo proposito: trascinare davanti al Collegio dei tre giudici militari anche l'ex presidente dell'Urss, dimostrare che Mikhail Sergeevich Gorbaciov sapeva tutto e trasformarlo da testimone già convocato, e vittima, in imputato. L'unico e vero colpevole. Altro che isolato e costretto, con la moglie Raissa e gli altri familiari, nella dacia di Stato a Foros, in Ucraina. Gorbaciov se non sapeva, aveva in ogni modo operato perché il golpe potesse aver successo. È la tesi dei difensori di Gennadij Janacv, vicepresidente, di Vladimir Kriuchkov, capo del Kgb, di Anatolij Lukianov, speaker del Soviet supremo, di Valentin Pavlov, presidente del Consiglio, di Dmitrij Jazov, ministro della Difesa, di Oleg Sheinin, responsabile d'organiza-

zione del Pcus, di Oleg Baklanov, della segreteria del Pcus e garante del complesso militare-industriale, di Alexandr Tizyakov, capo dell'Associazione industriali, di Vasilij Starodubtzev, leader dell'Unione dei contadini, di Valentin Varennikov, comandante delle forze terrestri, di Jurij Plekhanov, comandante della Sicurezza del Cremlino e del suo vice, Viaceslav Ghenaralov, responsabile dei servizi tecnologici. Sono gli accusati di tradimento della patria e, alcuni tra loro, anche di abuso di potere. Rischiano da quindici anni di carcere sino alla fuellazione. Sono i nove membri del «Golkp», il Comitato per lo Stato d'emergenza che dalla notte del 18 agosto del 1991, e per tre giorni, prese il controllo del paese annunciando al mondo la malattia di Gorbaciov, e tre alti ufficiali.

Piazza Rossa Artisti rock suonano per Boris

MOSCA. Un concerto a sostegno del presidente russo Boris Eltsin e della sua politica di riforme, con la partecipazione dei più noti gruppi rock russi, si svolgerà il 21 aprile prossimo sotto la cattedrale di San Basilio, a ridosso della Piazza Rossa a Mosca. Come è stato annunciato ieri in una conferenza stampa, la manifestazione - che cadrà a quattro giorni dal cruciale referendum del 25 aprile - sarà preceduta da un corteo di sostenitori del presidente che partirà dalla Piazza Trionfale (ex Piazza Maiakovskij) e si concluderà sotto le mura del Cremlino.

Raissa È ricoverata per analisi in Virginia

NEW YORK. Raissa Gorbaciov si è fatta ricoverare lunedì sera in un ospedale della Virginia, lamentando un particolare affaticamento, secondo un portavoce del Medical College di Richmond. L'ex first lady dell'Urss sta accompagnando il marito in un giro di cinque giorni negli Stati Uniti. Mikhail Gorbaciov ha disdetto un impegno in Nord Carolina. Secondo fonti del seguito del Gorbaciov, la donna soffrirebbe per i postumi di una trombosi che la colse nell'agosto del 1991. «La signora Gorbaciov si è fatta ricoverare per una serie di esami», ha detto un portavoce dell'ospedale.

ed anche di ricusazioni della Corte, presieduta dal generale maggiore Anatolij Ukolov, 53 anni, vicepresidente del Collegio militare della Corte suprema, affiancato da due giurati popolari. Ma anche agli militari. Si tratta di due colonnelli di cui la difesa dimostrerà l'incompatibilità. C'è un motivo anche valido: i colonnelli sono dei subordinati al generale Pavel Graciov, il ministro della Difesa, il quale figura nel folto numero dei 120 testimoni previsti, tra gli oltre mille ascoltati nel corso dell'inchiesta condotta dalla procura generale di Valentin Stepankov.

Anche il procuratore generale verrà chiamato in causa dalle eccezioni della difesa. E ciò in ragione di un libro che il massimo magistrato della Russia ha pubblicato pesando a piene mani dai materiali dell'istruttoria. Poteva farlo? Sembra proprio di no, perlomeno in nazioni con una lunga civiltà giuridica alle spalle. Per il volume su «Il complotto del Cremlino», il processo potrebbe an-

che saltare perché i difensori sostengono che i procuratori che sosterranno l'accusa potranno farlo in totale serenità di giudizio dopo che il loro superiore ha diffuso, guadagnando sopra, i segreti dell'inchiesta. Ma potrebbe anche saltare per la sopravvenuta malattia di qualche importante imputato o teste, oppure potrebbe persino pensarsi Eltsin a chiudere la partita con una improvvisa decisione di amnistia. Il presidente russo non è nella lista dei testimoni. L'accusa non ha ritenuto di inserirlo, pur apparendo strana questa decisione essendo stato Eltsin uno dei protagonisti di primo piano dei tre giorni caldi dell'agosto, e degli avvenimenti successivi che hanno portato alla fine dell'Urss. Una fine cui la difesa legherà gran parte del proprio armamentario. L'argomento è: come si può giudicare qualcuno per un reato commesso contro le leggi di un paese che non c'è? I 21 avvocati, che hanno elaborato una strategia comune, sono pronti

a far esplodere le contraddizioni che hanno scovato nei 145 volumi dell'inchiesta e che proveranno a dimostrare che, se colpa c'è, essa va attribuita all'aver agito, da parte di Kriuchkov e degli altri, in uno stato di necessità. L'aver tentato di impedire la fine dello Stato unitario. Contro lo stesso presidente che, dicono, aveva preso a fare una sorta di doppio gioco.

Gli accusati arrivano al giudizio quasi come eroi. Portati in trionfo da una bella fetta di società. Parlano i sondaggi, per quanto ci si possa affidare ad essi. A gennaio il 12% era per l'assoluzione, il 33% per una condanna senza pena ed il 38% per una pena carceraria. Ad aprile ecco com'è cambiato il giudizio: il 34% per l'amnistia ed il 42% per svolgere il processo. Ma sul verdetto il cambiamento è netto: c'è il 43% di incerti, il 16% per la condanna (ma solo l'1% per la pena capitale) ed il 39% oscillanti tra assoluzione e condanna con la condizionale.



Il presidente del Congresso dei deputati del popolo russo Ruslan Khasbulatov

Khasbulatov all'attacco

Il rivale del presidente «La Russia è un regime Mi controllano il telefono»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Eltsin? Un dittatore. L'ultima bordata di Ruslan Khasbulatov, capo del Soviet supremo, è partita a dodici giorni dal voto per il referendum sulla fiducia al presidente e sulle elezioni anticipate. «Il regime politico è stato trasformato in un regime dittatoriale», ha detto Khasbulatov nel corso di un incontro di veterani della guerra svoltosi alla Casa Bianca - e ben presto le riforme saranno bloccate e ritorneremo ai tempi del comunismo di guerra». Il riferimento di Khasbulatov è ai primi anni di governo bolscevico (1918-1920) con la mobilitazione di tutte le risorse, la nazionalizzazione dell'intero apparato industriale, la più rigida disciplina e l'approvvigionamento con le tessere per far fronte agli eventi della guerra civile. Le accuse dello «speaker» del parlamento sono in crescendo. La scorsa settimana accusò il gruppo dirigente del Cremlino d'essere un «Ruspulin collettivo», ieri ha risposto al mittente l'accusa di servire gli interessi del rinascendo comunismo. Sabato scorso, durante un'intervista al canale tv di Mosca, ha ricordato di non aver fatto carriera nel Pcus al contrario di Eltsin che vi è stato per trent'anni: «Io non sono abituato ai privilegi e posso facilmente ritornare al lavoro del mio istituto...». Ancora ieri s'è rammaricato: «Abbiamo fatto uscire il folletto dalla bottiglia con le nostre concessioni. Ed ecco presidente e governo incapaci di fare le riforme».

Khasbulatov ha anche lanciato una grave accusa agli organi della Sicurezza e allo stesso Eltsin: «I miei telefoni - ha detto - e quelli del premier e del presidente della Corte costituzionale sono sotto controllo. È facile immaginare da parte di chi». E, poi, si è lanciato in un nuovo attacco al ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev. Lo ha fatto a proposito della ratifica del trattato «Start-2» sulla riduzione dell'armamento nucleare, firmato a Mosca da Eltsin e Bush nel «summit» del 2 gennaio. Khasbulatov chiede la rimozione del ministro, a tutti i costi.

Entrato anch'egli in piena bagarre elettorale, il vicepresidente Alexandr Rutskoi ha dato man forte agli avversari di Eltsin. «Il referendum - ha detto - non risolverà la crisi politica in quanto rimarrà il dualismo di potere. Per quanto riguarda le accuse di tradimento, posso solo dire che potrei dimettermi ma al solo pensiero che potrei essere rimproverato dai vari Burbulis (ex segretario di Stato di Eltsin, ndr.) sono colto da terrore. No, non me ne andrò e la vedremo su chi sopravviverà».

Il presidente Eltsin ieri ha compiuto l'annunciata visita tra i minatori del Kuzbass, suoi tradizionali sostenitori ma un po' meno calorosi del passato. È stato a Novokuznetsk, andato alla miniera «Abashevskaja» ed ha promesso provvedimenti per l'industria del carbone. Ma non l'aumento dei prezzi: «Non possiamo, l'intera Russia esploderebbe. Più alti prezzi per il carbone significherebbe più alti prezzi per latte, pane ed altro». Ma ha aggiunto: «Se la gente ci sosterrà, porteremo avanti una politica economica più ferma».

Il presidente Eltsin ieri ha compiuto l'annunciata visita tra i minatori del Kuzbass, suoi tradizionali sostenitori ma un po' meno calorosi del passato. È stato a Novokuznetsk, andato alla miniera «Abashevskaja» ed ha promesso provvedimenti per l'industria del carbone. Ma non l'aumento dei prezzi: «Non possiamo, l'intera Russia esploderebbe. Più alti prezzi per il carbone significherebbe più alti prezzi per latte, pane ed altro». Ma ha aggiunto: «Se la gente ci sosterrà, porteremo avanti una politica economica più ferma».

Il sociologo Levada: «Il referendum un vicolo cieco per le riforme»

«Il paradosso del Cremlino Vince nei sondaggi ma perderà»

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Jurij Levada dirige il Centro per lo studio dell'opinione pubblica che ogni settimana «ausculta» lo stato di salute della popolarità del presidente russo.

Quali previsioni fa sull'atteggiamento degli elettori verso il referendum?

Cresce la differenza fra le grandi città, da una parte, e le piccole città con la campagna dall'altra. In queste ultime si estende l'astensionismo. Nelle città sia la democrazia sia le riforme hanno un sostegno molto forte; parlo soprattutto di Mosca, Pietroburgo, Ekaterinburg. A Mosca andrà a votare il 71 per cento circa dell'elettorato e il 60% si esprime a favore di Eltsin. È una cifra costante da diverso tempo, in più è cre-

sciuta l'avversione verso il Soviet supremo e il Congresso. Ma quel 60% diventa il 42 circa se raffrontato non ai votanti ma agli avvenuti diritto.

Allora, secondo i suoi calcoli, Eltsin, con il meccanismo elettorale approvato dal Congresso, non potrà avere la maggioranza?

No, tanto più che c'è una differenza del 10% circa fra Mosca e il resto del paese. Diciamo che se il sostegno di Mosca a Eltsin oscilla fra il 62 e il 58%, nel paese questo significa un 45% circa.

Dunque secondo lei il presidente gode del sostegno della maggioranza del paese ma non potrà vincere il referendum?

No, in tutto il paese. La situazione delle campagne, però, peggiora e il numero dei contatti è aumentato negli ultimi due mesi, ma due terzi della popolazione russa vive nelle città. I dati raccolti nel mese di marzo confermano che il 48% è a favore delle riforme e il 17% contrario. Ecco il paradosso:

malgrado tutto la maggioranza del paese è per le riforme ma è impossibile che Eltsin vinca il referendum.

La percentuale di astensioni sembra essere piuttosto alta. Quale ne è la ragione?

Soprattutto c'è stanchezza per la politica. Una parte di elettorato, se le scelte diventeranno chiare, potrà cambiare idea.

Può dirmi qualcosa sull'influenza delle altre forze politiche. Per esempio di Volkij e della sua Unione?

Per me Volkij è un personaggio enigmatico. Alcuni pensano che le sue posizioni poggino non essere utili ma lui non ha mai assunto una posizione personale e non gode di alcun prestigio nella popolazione. Secondo me è un fenomeno milice.

Allora quali sono le forze politiche che influiscono sulla situazione del paese?

Praticamente non ce ne sono. Dopo il crollo del Pcus la nostra società non si è riorganizzata né stabilizzata. Il partito più numeroso è il partito comunista. Stando ai sondaggi gli iscritti raggiungono il 4% della popolazione. Forse è una cifra un po' esagerata ma in ogni caso raccoglie più di tutti gli altri partiti messi insieme.

E Rutskoj?

Rutskoj, che formalmente potrebbe sostituire Eltsin sino a nuove elezioni, è una figura non ben determinata. È comodo proprio per questo, anche se è vero che il suo partito fa parte dell'Unione Civica. Ha un certo grado di popolarità perché si fa sentire. Nel com-

piesso non ci sono leader che tallonino Eltsin con il suo 25/30 per cento.

Pensa che le questioni nazionali in Russia influiranno sul referendum?

Per il momento non ho dati. Sicuramente nelle repubbliche che si sono dichiarate autonome, Cecchia e Tatarstan, ci saranno dei problemi. Già nelle scorso elezioni presidenziali il Tatarstan non votò.

Passando dalle indagini sociologiche alla politica, lei vede una possibilità di compromesso?

Per il momento mi pare di no. Ognuno continuerà a insistere per far valere la propria posizione e da ciò scaturiranno due conseguenze: la prima è che il governo comincerà a la-

vorare per conto proprio, facendo a meno del potere presidenziale e di quello del parlamento. La seconda è che le regioni cominceranno a vivere indipendentemente dal centro, a introdurre i loro prezzi, le loro leggi. Lo stanno già facendo.

Lei pensa che il referendum non risolverà niente?

Absolutamente niente. Eltsin chiede quattro sì per avere almeno sostegno morale. Non mi pare vi sia una via d'uscita radicale, né che si arriverà alla guerra aperta. Persino l'esercito, se volesse, non sarebbe in grado di schierarsi apertamente.

Vi siete infilati in un vicolo cieco?

Sì.



La conferenza stampa del 19 agosto '91 di tre dei dodici golpisti: Gennadij Yanayev (al centro), Boris Pugo (alla sua sinistra) e Oleg Baklanov (a destra)

Accuse di sprechi alla Bers

«Investe in uffici di lusso e non in prestiti all'Est»

LONDRA. La Bers, la Banca europea per gli investimenti nell'Europa dell'est, è stata oggetto ieri di una violenta critica da parte del quotidiano economico londinese «The Financial Times». L'autorevole giornale ha accusato i dirigenti dell'istituto di aver speso nei suoi primi due anni di vita più di 200 milioni di sterline per abbellire i propri uffici, noleggiare aerei per il presidente e organizzare feste per i dipendenti. Nello stesso tempo agli scopi

istituzionali della Banca, il finanziamento di investimenti nei Paesi dell'est, sarebbero state destinate soltanto 100 milioni di sterline circa. Ieri in serata è giunta una precisazione da parte dell'istituto presieduto dal francese Attilio Ammonter-benno in realtà a 157 milioni di sterline i prestiti già erogati. La Banca, dice una nota, è molto cauta nell'erogazione e quanto ai costi interni questi sarebbero del tutto normali.

Accordo condizionato per nuovi aiuti, il Giappone non pone più il problema Kurili

«Niente soldi dal G7 prima del voto»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È praticamente tutto pronto. Mancano soltanto le firme, i comunicati ufficiali, ma per questi bisogna aspettare il vertice di luglio dei capi di Stato e di governo. Il ministro degli Esteri Andrej Kozyrev e il ministro delle finanze Boris Fiodorov non tomeranno però a Mosca a mani vuote. Presso da Clinton, nella due giorni cominciata all'Hotel New Hotani (prima riunione alle 5 del mattino italiane) il G7 raggiungerà ufficialmente l'accordo per sostenere le riforme in Russia in extremis, prima che sia troppo tardi. Un pacchetto di oltre 30 miliardi di dollari (più precisamente fra i 30,5 e i 38,3 miliardi di dollari) che comprende crediti speciali attraverso il Fondo monetario e la Banca mondiale, riscadenamento del debito estero (già deciso dal Club di Parigi) per 15 miliardi di dollari, aiuti dai singoli paesi. L'ultima parola sarà pronunciata a luglio, ma il

meccanismo potrà essere messo in moto entro la fine del mese. Se a Mosca le cose non peggioreranno. Una goccia nella burrasca politica ed economica russa se si pensa che finora per i soli cinque Länder della ex Rdt Koti ha tirato fuori cento miliardi di dollari ed è soltanto all'inizio. Ma anche questa goccia può tirar fuori Eltsin dai pasticci e le riforme in Russia dai drammatici conflitti che la hanno finora ostacolata. A Tokyo, i ministri d'ordine (del G7) hanno occupato Stati Uniti, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna, Canada e Giappone) devono mettere a punto i dettagli di un'operazione che ha uno sponsor potente, Bill Clinton. Proprio la decisione di sostenere la Russia nel momento del massimo contrasto tra i due leader a Mosca (Eltsin e Khasbulatov) ha condizionato non solo i giapponesi riluttanti o i tedeschi preoccupati di dover pagare la

parcella più salata dell'operazione (oltre 50 miliardi di dollari stanziati dal 1989 per le repubbliche ex sovietiche arrivate dalla Germania), ma anche le inossidabili istituzioni internazionali, a cominciare dal Fondo monetario di Washington, che hanno dovuto constatare non solo la debolezza dei riformatori a Mosca ma anche il fallimento dei loro consigli fondati sugli automatismi delle terapie-shock. Il resto lo ha fatto il governo di Mosca: nello spasmodico tentativo di non perdere il treno, il premier Chernomyrdin e Boris Fiodorov sono riusciti perfino a convincere il capo della banca centrale Gerashenko a controllare l'espansione dei crediti interni (alla base dell'iperinflazione) controbilanciando il compromesso con il blocco dei prezzi della benzina. Un gioco da equilibristi.

Per i giapponesi l'aria nuova nei rapporti tra Tokyo e Mosca è davvero fresca. Alla vigilia del vertice, il neoministro degli

esteri Kabun Muto ha dichiarato che il Giappone non vincola più gli aiuti alla Russia alla restituzione delle quattro isole Kurili occupate dai sovietici alla fine della seconda guerra mondiale. È il disgelo diplomatico. Sancito anche da una misura finanziaria unilaterale: il governo liberaldemocratico ha stanziato aiuti per 1,8 miliardi di dollari, più della metà di quanto abbia stanziato finora. Attenzione alla cifra: a Vancouver, Clinton ne ha appena garantiti a Eltsin 1,6. Dopo anni di mugugno, i giapponesi fanno la gara con gli americani sia per ragioni geopolitiche che economiche. Mosca e Tokyo stanno così per celebrare l'inizio di una nuova era e una partita di grano fino al 25 aprile, giorno del referendum in Russia. «Niente soldi prima di due settimane», ha dichiarato un alto funzionario americano presente al vertice. Il G7 spera così di condizionare favorevolmente la campagna elettorale di Eltsin.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

4

Su misura.

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

Unimedica
Diritto di scelta.